

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: C
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecch
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/

di Mestre - Pastorale del lutto -
"Li ignudi" - "La Buona Terra"
Corrente Postale 12534301



“LE SOLE DIVISE CHE AMO”

Il nostro Paese deve essere fiero di questi concittadini in divisa: carabinieri, poliziotti, guardie della finanza, vigili del fuoco, vigili della stradale, guardie carcerarie, perché il loro servizio è teso solamente a salvaguardare i cittadini dal disordine, dal sopruso e dalla violazione delle leggi dello Stato.

A tutte le forze dell'ordine giunga la nostra profonda riconoscenza per il servizio che fanno al Paese, sempre con sacrificio, e talvolta mettendo anche a repentaglio la loro vita per il bene di tutti.

INCONTRI

FIORI SPLENDIDI ANCHE NELL' "INFERNO"

Il mass media ci informano puntualmente ogni giorno, anzi ogni ora, di tutte le meschinità, le bassezze e le crudeltà abominevoli dell'uomo di oggi. Vogliamo però affermare che contemporaneamente, anche negli ambienti più degradati, fioriscono creature ed iniziative semplicemente stupende e meravigliose. Non è che per questo dobbiamo accettare supinamente il male e dobbiamo, meno ancora, cessare di combatterlo con tutte le nostre forze, però il sapere che al mondo ci sono ancora coraggio, generosità, altruismo e solidarietà, incoraggia a non cedere allo sconforto.

È tempo che dedichiamo meno attenzione alla cronaca nera, per riempirci invece il cuore di testimonianze sublimi che alimentano la nostra speranza in un mondo migliore.

A questo scopo vi offriamo la testimonianza di una suora dalla pelle nera, ma dal cuore d'oro.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org



SCHIAVI NEL SINAI

Migliaia di migranti, soprattutto eritrei, sono vittime di trafficanti che li sequestrano, ricattano e torturano. Suor Azezet Fidane lotta per la loro liberazione e la loro dignità.

Il cellulare suona in continuazione. A qualsiasi ora. E lei risponde. Sempre. Suor Azezet Habtezghi Kidane, missionaria comboniana, non ha apparentemente tregua. Perché si occupa di chi non ha praticamente pace. Spesso, quando arrivano a lei, portano ferite sulla pelle e squarci nel cuore. C'è qualcosa di spezzato e di offeso. Dentro e fuori. Suona il telefono. Cambia lingua. "È un giovane uomo eritreo - racconta poi suor Aziza, come la chiamano tutti qui a Befania - mi telefona almeno 20 volte al giorno. L'hanno talmente torturato, violentato, umiliato che qualsiasi cosa gli accada la fa risalire automaticamente a quello che gli è successo nel Sinai. Si sente oltraggiato, indignato, ferito, ma ha anche forti sensi di colpa. Come se fosse in qualche modo responsabile di tutto il male che gli hanno fatto".

UN DRAMMA ANCORA TROPPO IGNORATO

Eritrea pure lei, suor Azezet ha scelto il mondo come casa. Divenuta missionaria comboniana, sognava il Sudan, la Perla Nera di Comboni. Si è ritrovata in Medio Oriente, in Israele - Terra Santa e terra maledetta, specialmente per chi ci arriva lungo le rotte dei trafficanti di esseri umani. Sono soprattutto eritrei (ma anche molti sudanesi), in fuga da un regime liberticida che ha ridotto il Paese alla fame e lo ha trasformato in una prigione a cielo aperto.

Dal 2004, sarebbero oltre 200mila gli eritrei che hanno preso le rotte insidiose del deserto. Fanno viaggi lunghissimi, via terra, attraversando Sudan ed Egitto. Spesso si incagliano nelle rocce del Sinai che nascondono le insidie peggiori. È qui che i trafficanti di esseri umani si accaniscono con maggior ferocia e avidità su questo popolo in fuga, strappandogli denaro e dignità. Quando arrivano finalmente in Israele, Terra promessa ma solo per pochi, trovano ben poca ospitalità da un popolo che pure da millenni sa cosa significano emigrazione ed esilio. Il numero totale degli immigrati illegali entrati dal 2006 in Israele (che ha otto milioni di abitanti) è stimato in più di 64mila. Attualmente, dopo che alcuni hanno

fatto ritorno nel proprio Paese d'origine, sono circa 53.600. Lo scorso dicembre, la Knesset ha approvato una legge che prevede per gli immigrati irregolari sino a un anno di detenzione preventiva, senza alcun processo. In gennaio, massicce proteste di africani hanno portato il disagio e la rabbia di migliaia di persone in piazza. Dietro, ci sono molte storie tragiche.

Suor Aziza le raccoglie presso la clinica di Physicians for Human Rights-Israel, a Tel Aviv, dove opera volontariamente come infermiera. Un lavoro enorme svolto con molta discrezione e umiltà. Qualcuno però l'ha notato e, nel 2012, è stata riconosciuta come "eroe" nella lotta contro il traffico di esseri umani anche dal Dipartimento di Stato americano.

Un riconoscimento che le ha permesso di portare all'attenzione internazionale un dramma ancora troppo ignorato, con cui lei si confronta ogni giorno da anni.

"A VOLTE È DOLOROSO PERSINO ASCOLTARLI"

"Questi migranti - racconta - vengono sequestrati e sono costretti a trascorrere molto tempo nel Sinai, a volte anche diversi mesi. Prima li tenevano nelle case, ora in sotterranei.

Sono maltrattati e torturati. E viene chiesto loro di pagare un riscatto che può arrivare sino a 40mila dollari. È gente disperata. Alcuni vengono uccisi; altri muoiono per le violenze e gli stenti; altri ancora per la disperazione cercano di suicidarsi. Spesso le donne subiscono violenze e stupri e sono ancora più traumatizzate". Sono racconti dell'orrore quelli che regolarmente affiorano da questo "deserto" di morte: torture, mutilazioni, ustioni, violenze sessuali, umiliazioni... A cui si è aggiunta la pratica brutale dell'espanto illegale di organi da coloro che non ce la fanno a sopravvivere o non ce la fanno a pagare e dunque vengono uccisi. "Raccontano storie così drammatiche che è doloroso persino ascoltarle - dice suor Aziza -. Spesso, nella clinica di Tel Aviv o anche al telefono non possiamo far altro: ascoltare. Sovente, poi, si preoccupano per quelli che sono rimasti indietro. Chiedono di aiutare più loro che se stessi. A volte avrei voglia di piangere, ma non voglio farli stare ancora più male, ma succede, specialmente quando arrivano donne incinte, non sanno di chi, sono così disperate, senza aiuto. Non sai nemmeno cosa dire..."

LA LETTERA A PAPA FRANCESCO

Un attimo di silenzio. Poi riprende: "Poi ci sono quelli che non vogliono nemmeno raccontare o ricordare. Sono così impauriti, non hanno più fiducia in nessuno. Hanno bisogno di essere trattati come persone, come esseri umani ...". Suor Azezet ha scritto anche a Papa Francesco. Sa che il pontefice è molto attento e sensibile al tema della tratta di persone. Già nei primi giorni del suo pontificato aveva tuonato contro i moderni trafficanti di esseri umani. E lo ha fatto anche lo scorso marzo, nel messaggio per la Campagna di Fraternità della Conferenza episcopale brasiliana per la Quaresima 2014, incentrata proprio sul tema della traffico di esseri umani: "La 'tratta delle persone è un'attività ignobile - l'ha definita il papa -, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e davanti a Dio! La tratta di persone è la schiavitù più estesa in questo XXI secolo!"

"Anche in questo momento - scrive suor Azezet a Papa Francesco - molti richiedenti asilo sono detenuti con la forza, torturati e uccisi nel Sinai, mentre il mondo non sta facendo abbastanza per salvarli da questi orrori. Noi cerchiamo di fare tutto il possibile per aiutare queste vittime, pur

essendo consapevoli che i nostri sforzi non sono la soluzione. E necessario un immediato intervento internazionale. Per questo io e lo staff di Physicians for Human Rights-Israel ci auguriamo che Lei possa dare voce a queste vittime e si possa arrivare a un'azione internazionale finalizzata allo smantellamento del traffico di esseri umani e dei campi di tortura nel deserto del Sinai".

IMPEGNO QUOTIDIANO

Un dettagliato rapporto di Human Rights Watch, pubblicato a metà febbraio - / Wanted to Lie Down and Die: Trafficking and Torture of Eritreans in Sudan and Egypt ("Volevo sdraiarmi e morire: traffico e tortura di eritrei in Sudan ed Egitto"), punta il dito non solo sui trafficanti, ma su tutte quelle autorità governative, di frontiera e di polizia che chiudono un occhio o sono implicate in questo odioso business fatto sulla pelle di altre persone.

"Egitto e Sudan - si legge nel rapporto - non hanno identificato e perseguito in modo adeguato i trafficanti, o qualunque funzionario di sicurezza che possa essere stato con essi colluso, infrangendo l'obbligo, di entrambi i Paesi, di impedire la tortura".

Nel documento di Hrw vengono riportate testimonianze dirette di vittime di rapimenti, estorsioni e torture, e indirette di ong che si occupano di questi migranti. Molti parlano di vio-

lenze subite per settimane o addirittura mesi, specialmente nella città di Kassala in Sudan, o vicino alla città di Al-Arish nei pressi di Rafah, al confine tra Egitto e Israele. Nel report, anche le agghiaccianti interviste a due trafficanti, uno dei quali ha ammesso di aver torturato decine di persone.

Le autorità egiziane, tuttavia, restano irremovibili sulle loro posizioni e continuano a dichiarare che tutti gli eritrei intercettati nel Sinai sono immigrati clandestini e non rifugiati, anche se dalla metà del 2011 la maggior parte dei migranti arrivati in questa regione sono chiaramente vittime di tratta e sono stati portati dal Sudan all'Egitto contro la loro volontà.

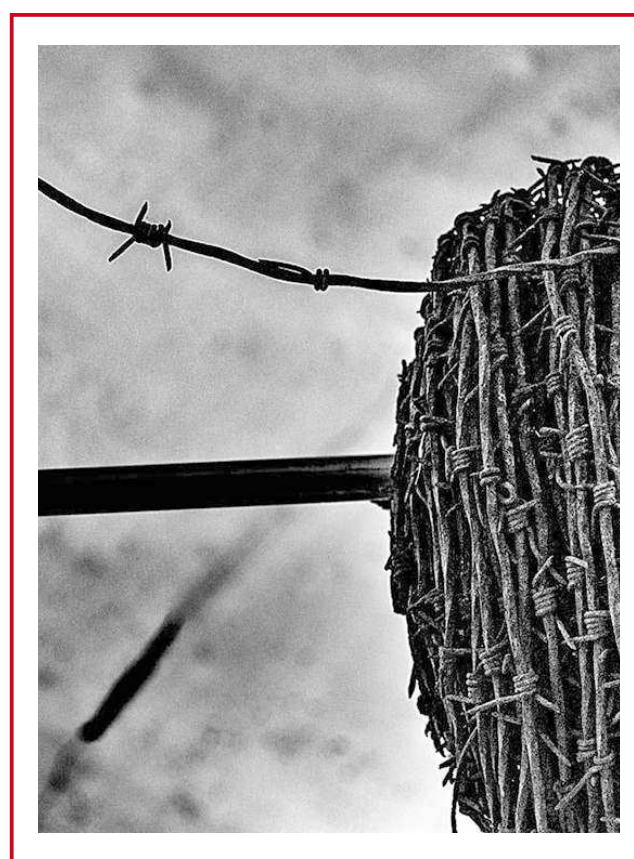
E sempre da immigrati illegali sono trattati quando arrivano in Israele. "La comunità internazionale - insiste Hrw - può cercare di impedire a centinaia di altri eritrei di cadere nelle mani di trafficanti violenti e, allo stesso tempo, può insistere affinché i crimini passati non rimangano impuniti". Suor Azezet è un po' scettica: "Si è parlato tanto di Sinai, ma il mondo continua a ignorarlo e a non fare niente".

Non per questo, però, lei si arrende. Ma continua caparbia la sua lotta quotidiana contro questa orribile schiavitù e per la dignità di ogni uomo.

Anna Pozzi

*-Mondo e Missione-
da "A Sua Immagine"*

A CENT'ANNI DALLA GRANDE GUERRA



Quest'anno si celebrano i cent'anni dall'inizio di quella che da sempre chiamiamo "La Grande Guerra". Veramente una "grande guerra", inumana - se mai umana può considerarsi una guerra - inimmaginabile ai

nostri giorni, fatta di lotta corpo a corpo, alla baionetta, fratello contro fratello, alla conquista di pochi metri, di obiettivi spesso insignificanti, concepita dai grandi generali come una partita dove vince chi riesce ad uccidere più nemici: due milioni di morti, migliaia di feriti, giovani vite usate come carne da macello.

In questi giorni stampa e televisione stanno rievocando, con filmati originali e grande documentazione, la storia di questa grande tragedia, le cause, lo sviluppo, l'epilogo amaro, le conseguenze.

Ho anch'io un ricordo personale che risale a molti anni fa.

Si saliva il sentiero che si snoda tra rocce e sassi alla cima del Sass de Stria: una bella vetta dal profilo ardito che molti conosceranno e che si erge da un lato del Passo Falzarego. In cima c'è una grande croce che si può vedere da lontano anche ad occhio nudo.

A vederla di sotto sembra di non poterla raggiungere se non essendo esperti rocciatori, ma dall'altro versante, verso la Val Parola, la salita è agevole, almeno nel primo tratto. C'erano molti turisti quel giorno, quasi tutti tedeschi. Ci si sorrideva e ci si salutava anche senza conoscerci, com'è buon uso in montagna. Stranamente noi italiani salutavamo in tedesco e loro ricambiavano nella nostra lingua, quasi a mostrarci più gentili.

Ad un certo punto raggiungemmo un anziano signore che camminava molto lentamente, con un passo piuttosto rigido, aiutandosi con un alpenstock. In quel tratto si camminava lungo una stretta trincea, non si poteva superarlo; così, fra sorrisi e difficoltose spiegazioni, noi in un orribile tedesco, lui in un italiano appena passabile, si cominciò una conversazione che subito ci interessò molto.

Le mie bambine erano stanche, la più piccola si lamentava della fatica; così noi, per incitarla, le indicammo quel signore che di sicuro, alla sua età, era "più bravo di lei". Lui sentì, fece un complimento alla bambina, chiese il suo nome, poi le fece toccare la sua gamba, una gamba di legno. La sua gamba, quella vera - raccontò - l'aveva persa lì, fra quelle rocce, in quelle trincee, molti anni prima.

Era "un ragazzo (austriaco) del '99" che con i suoi ottant'anni tornava a rivedere i posti della sua guerra e ci spiegava di tutte le postazioni, le gallerie, i cannoni, gli italiani di fronte che facevano le sortite.

«E ora... più guerra tutto pace ora tutti amici, adesso!», diceva ridendo, come stringendoci in un abbraccio ideale.

Questi monti, come molti altri monti che sono stati teatro della grande guerra, sono degli interessantissimi itinerari anche per chi, più giovane, non ha vissuto l'esperienza di persona. Nelle gallerie che forano in tutte le direzioni i nostri monti, lungo i ghiaioni che scendono a valle, si potevano trovare ancora, in quei giorni, filo spinato, pallottole di piombo in gran quantità, spezzoni di proiettili di cannone.

E persino suole, chiodi e resti consunti di scarpone, pentolame, barattoli arrugginiti che un tempo avevano contenuto una primordiale carne in scatola, bottiglie da vino di spesso vetro verde e azzurro, pesantissime e ingombranti: tutti segni di quella vita disagiata ed inumana che devono aver vissuto i soldati nostri e i "loro": freddo, fame, sonno e paura erano il loro pane quotidiano. Mille storie si intrecciarono in quel-

le trincee nei tristissimi tragici giorni della Grande Guerra. Una di queste ce la raccontò quel giorno stesso un altro "ragazzo del '99", un italiano di Belluno che aveva combattuto su un altro fronte.

TERRA DI NESSUNO ANNO DI GUERRA 1917

Sulle alture dei Sette Comuni austriaci ed italiani sono di fronte nelle loro trincee, hanno sparato tutto il giorno e da entrambe le parti si sono avute gravi perdite. Ma di notte, all'improvviso, i soldati austriaci odono provenire dalle trincee italiane le lunghe note di una canzone malinconica.

Anche per loro c'è qualcosa di familiare in quel canto. Lì di fronte ci sono dei montanari come loro, alpini di Belluno, la cui terra natia è ora occupata dal nemico.

Molti di loro hanno lavorato come muratori in Tirolo, la terra dei soldati austriaci. Da una parte e dall'altra, di nascosto, qualcuno esce timidamente allo scoperto. Non uno sparo. Poi un alpino si fa coraggio, attraversa nel silenzio la terra di nessuno, la neve alta fino ai fianchi: «Sono mesi che non abbiamo notizie delle nostre famiglie, non potreste far giungere la posta alle nostre mogli, ai nostri figli, giù a Belluno?».

Il giorno dopo il Comando di Reggimento austriaco viene messo al corrente di questa richiesta e, trasgredendo il codice di guerra, autorizza una sentinella a portare quella posta a Belluno.

Il soldato austriaco, con i nervi a fior di pelle, recapita di nascosto le lettere famiglia per famiglia e attende la risposta, le donne corrono di casa in casa dalle vicine, dai parenti, a leggere quelle poche righe dei loro uomini, ad abbracciarsi, come fosse avvenuto un miracolo, a consigliarsi su cosa rispondere perché i loro soldati non abbiano a sapere della sofferenza che c'è anche in paese.

Dopo tre giorni, in una notte di nebbia e gelo, il sacco di posta delle famiglie viene deposto in "terra di nessuno" fra le due postazioni nemiche. Due alpini si chinano a raccogliere il sacco, mentre decine di occhi da entrambe le parti osservano la scena in un breve intervallo di luce.

Un altro alpino si volge in direzione delle trincee austriache e porge in segno di gratitudine il saluto militare. Una nube scivola in quel momento sotto la luna e la terra di nessuno è di nuovo deserta come prima.

Laura Novello

CONCERTI DI NATALE

PRESSO I CENTRI DON VECCHI

CARPENEDO

Domenica 21 dicembre 2014
Ore 16.30

**GRUPPO VOCALE FEMMINILE
EUPHONIA**

MARGHERA

Sabato 20 dicembre 2014
Ore 16.30

CORO DELL'ANNUNZIATA

CAMPALTO

Domenica 14 dicembre 2014
Ore 16.30

CORO DELL'ANNUNZIATA

ARZERONI

Domenica 14 dicembre 2014
Ore 16.30

CORO FEMMINILE VENEZIANO

SOS PRESEPI

I centri don Vecchi, le chiese del cimitero e la parrocchiale di Carpenedo vengono arredate ad ogni natale con il Presepio.

Tutti i presepi sono realizzati da tre presepisti che soprattutto a causa dell'età, chiedono aiuto per continuare a portare avanti questa artistica e preziosissima opera.

Ci rivolgiamo a persone di ogni età che abbiano la volontà di aiutarci! In cambio offriamo la gioia di imparare un'arte che darà loro grandi soddisfazioni ed alla città la possibilità di godere di opere uniche.

**Telefonate pure a:
3403070940 Bepi
3387670172 Giulio
3337414137 Franco**

— GIORNO PER GIORNO —

IN (BREVE) VIAGGIO

Dopo troppi giorni di letto e casa, eccomi in partenza per Refrontolo, ospite di mia cugina-amica-come sorella Mariantonietta. “Vieni, vieni su da me, ti aspetto. Ho tanta voglia delle nostre belle babate (chiacchierate), ne sento la mancanza”. Mi sono imposta a mio marito: andrò in treno, lui mi accompagnerà in macchina solo fino alla stazione. Visto che la macchina è lui a guidarla arriviamo con mezz'ora di anticipo.

Per me piacevole, importantissima novità: l'ascensore che porta al corridoio accesso binari. Non senza difficoltà salgo la rampa gradini che porta al binario (troppo, veramente troppo l'installazione di ascensore che porti anche ai binari). L'umida appiccicosa nebbia mi entra nelle ossa e nei polmoni. Seduta su una delle pochissime, lerce panchine di cemento, chiudendomi ancor più nel giaccone, considero la sporcizia imperante all'interno e all'esterno binari-stazione, non che approssimativo numeri di quanti, dal nostro giungervi, ci hanno chiesto l'elemosina.

Mentre mio marito si allontana per acquisto giornale, ecco giovanissima rom impegnata nel suo giro di questua. Moltissime le persone che le danno del denaro. Per quanto esigue siano le offerte, a fine giornata il gruzzolo esentasse è assicurato. Al giungere del treno, Sandro mi porta la borsa al sedile e non si trattiene dall'impartirmi ovvie e del tutto superflue raccomandazioni. Più che una non sprovveduta, anziana moglie in procinto di raggiungere Conegliano, mi sembra di essere ragazzina alquanto cretina in partenza per le Americhe.

Nel mio stesso scompartimento due signore, tre venditori di colore con enormi borsoni, uno studente che legge e scrive. I tre vu' cumprà, quasi in contemporanea, iniziano telefonate in lingua madre, che al mio giungere a destinazione ancora sono in corso. Ma che tipo di contratto telefonico sono riusciti a avere per permettersi telefonate di quasi eterna durata? Il record durata conversazione telefonica ferroviaria a cui ho potuto personalmente assistere fu, un paio di anni fa, quella di vu' cumprà salito ed iniziata a Trieste ed ancora in corso al mio giungere alla stazione di Mestre.



Poco dopo Treviso la nebbia si dissolve ed appare il sole. Due agenti della Polfer percorrono lentamente il convoglio. Non senza agitazione, una coppia di maturi rom arriva ed occupa due posti contigui a metà dello scompartimento. Improvvisa comparsa del controllore.

Mente gli porgo il biglietto, la coppia veloce si alza dirigendosi all'opposto accesso. Nonostante il loro ripetere “Scendere! Scendere! Dobbiamo scendere!” il controllore li invita a risedersi. “La prossima fermata è Conegliano, ne avete di tempo! Biglietto prego”. Il tono con cui lo dice fa intuire che i due non gli sono sconosciuti, così come gli è nota la prassi che sta per avere inizio. I biglietti non sono stati fatti.

“Come sempre... - esclama il controllore, rivolto alla coppia e agli agenti tornati sui loro passi - almeno cambiate linea qualche volta! Perché sempre Trieste?! Oramai vi conosco, vi conoscono, ci conosciamo!”. Quando scendo, i due ostinati portoghesi, con ghigno feroce e conversando in incomprensibile idioma, affiancati dai due angeli custodi Polfer, si avviano a loro ben nota destinazione.

La “punizione” loro inflitta sarà, come è stata in passato, sicuramente, ingiustamente molto, molto soft. Tanto indulgente da permettere ai due di ripetere ed ancora ripetere a proprio piacimento la sceneggiata.

PECCATI DI GOLA

Fuori della stazione, in attesa dell'im-

minente arrivo di mia cugina, siedo sulla panchina della vicina fermata autobus. Il sole, il non caotico traffico e le vicine colline rendono piacevole la mia attesa.

Accanto a me si siede graziosa, longilinea ragazzina. Stivaletti, pantacollant, maglione che copre le cosce, corto giacchino. Capelli lunghi, lisci, pulitissimi trattenuti da semplici mollette con brillantini.

Posa lo zaino sullo spazio libero del sedile ed inizia a gustarsi una fetta di pizza acquistata nel vicino negozio. Il profumo è invitante.

Sulla fetta di pizza anche salamino, olive e cipolla... Proprio come piace a me! Mezzogiorno è vicino. Sento l'acquolina in bocca. Fortunatamente le nere lenti degli occhiali da sole celano il mio sguardo sicuramente goloso. La ragazzina mangia lentamente, gustando ogni boccone, per nulla intimorita dalla mole del suo saporito acquisto. Io guardo altrove, inghiotto saliva e penso beata lei!

Come mi piacerebbe gustare anche un solo morso di quel profumato ipercalorico pasto. Come fulmine, ecco mi sovengono i disastrosi effetti che tale ipotesi comporterebbe sul mio stomaco... e non solo. Beata gioventù, che fra i suoi moltissimi vantaggi ha pure quello di poter mangiare, gustare, senza provare rimorso dietetico o malessere digestivo.

Guardo con tenerezza la ragazzina, che terminata la pizza, beve avidamente da una bottiglia di acqua che teneva nello zaino (ci vuole proprio eh bimba?) cercando poi nelle tasche, senza trovarlo, un fazzoletto di carta. Le do alcune delle salviette umidificate che tengo in borsa. Ringrazia, mi sorride “Ummm! Sono profumate! Meno male, mi sarei portata in classe l'odore di pizza!” E buttalolo via l'odore di pizza, dico fra me e me. In macchina, poco dopo, racconto a Mariantonietta del supplizio golosifero da me patito.

La sera dopo, sfidando bruciori di stomaco, rimproveri di dietologa e gastroenterologo, siamo in pizzeria. Felici come bimbe consapevoli di commettere desiderato guaio, mastichiamo, gustiamo, ridiamo.

Per entrambi, prima di coricarci: tisana al finocchio e bustina di lattiginoso, viscido Avoscan. La nostra adolescenza, oramai, è decisamente molto, molto lontana.

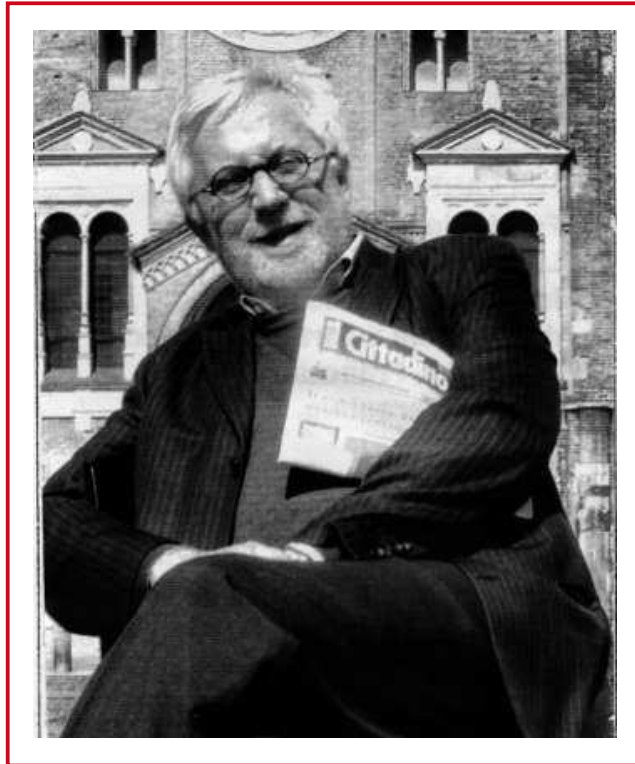
Luciana Mazzer Merelli

IL BELLO DELLA VITA

I RAGAZZINI E LA DROGA

Qualche settimana fa la stampa ha dato abbastanza risalto al fenomeno che sta prendendo piede in città, in particolare al Parco della Bissuola, dove un gruppo di ragazzini sotto i quattordici anni si sono improvvisati spacciatori con i loro coetanei, sollecitati in questo da adulti avvezzi a questo tipo di commercio. Non solo, ma alcuni di loro addirittura si sono inventati pure la truffa, vendendo roba falsa, pur di racimolare qualche soldo e senza rendersi minimamente conto del rischio che tali bravate possono costare in certi ambienti. Commentando in parrocchia questi fatti, c'è chi ha sottolineato come tra i giovanissimi che vendono o acquistano ci possano essere elementi appena usciti dalle nostre fila e magari dall'esperienza della Cresima.

Qualche giorno dopo ho avuto modo di partecipare ad un incontro organizzativo di Spazio Mestre Solidale, la rete promossa dall'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Venezia e che coinvolge una cinquantina di associazioni di volontariato del territorio. Durante l'incontro è stato confermato il proseguimento del Progetto "CON-TATTO", in collaborazione con Provveditorato agli studi e Provincia, rivolto ai giovani delle scuole superiori per coinvolgerli in esperienze di volontariato e portarli a conoscenza delle realtà sociali più significative, anche sul piano istituzionale. Quello che impressiona è la consistente adesione ottenuta (si parla di un contatto di più di mille persone all'anno, molte delle quali mettono all'attivo esperienze operative anche in collaborazione con le associazioni stesse),



al punto di rendersi necessaria, per ragioni organizzative, un'azione di contenimento. Quest'anno si è pensato di allargare il tentativo a livello di scuola media, con modi e tempi da studiare. Certo, completato il ciclo di studi non sono moltissimi quelli che spontaneamente continuano, ma un discreto numero sì e per gli altri.. il seme è stato gettato e non di rado si ripresentano in seguito.

Sono convinto che, tra i due aspetti evidenziati, il secondo conti molti più numeri del primo, del quale tuttavia stupisce il fenomeno dell'abbassamento dell'età di esordio in attività negative e illegali, frutto evidente di uno scarso controllo in famiglia e di un menefreghismo sociale deleterio. Intanto in diocesi si discute sul come rilanciare il ruolo dei patronati nelle parrocchie, ma non vorrei che le stalle si chiudessero quando i buoi ormai sono scappati.

Plinio Borghi

SANTUARIO DI CARAVAGGIO

Pressoché ogni giorno lascio l'albergo che sembra notte fonda, in realtà sono quasi le 6 di una giornata di fine autunno, una tra le tante di ogni stagione nei circa dieci anni che ho passato qui. Fa freddo e il gorgoglio dell'acqua del fosso mi accompagna per qualche centinaio di metri sino a giungere alla cancellata sud del santuario. Bene imbacuccato nel giaccone, con berretto e sciarpa in lotta con l'umidità qui di casa e che arriva alle ossa, nella nebbia che c'è ancora per i campi di una terra fertile e ricca d'acqua. A tratti la luce

sfuocata della luna dove la foschia è più leggera. Già un'ombra attende il custode annunciato dallo sciabolare dei fari mentre si avvicina dal cancello est. Ha già aperto i rubinetti del Sacro Fonte e lo scroscio d'acqua dall'interrato rompe il silenzio. Lampioni secenteschi emergono appena, in piazzale e sotto gli alti portici cui si rivolgono portoncini e piccole finestre al 1° piano : abitazioni dei padri e varchi per il magazzino dei negozi che danno sul viale, verso stazione e centro. Mi piace camminare, in preghiera e nelle meditazioni del mat-

tino, prima che inizi la messa delle 7, con un silenzio pressoché assoluto lungo il porticato e il resto del perimetro; talvolta allungo verso la grande vasca dove nuotano pigramente, sotto il getto di una grande fontana, ombre di enormi carpe bianche e rosse o brune, appena percettibili nella luce tenue dell'alba che tarda a venire. Quasi come scendere nelle viscere della propria anima e cercare sollievo dalla pesantezza del vivere. Il solo momento del giorno in cui mi apro alla libertà di ciò che provo; qui ostacoli e insoddisfazioni riemergono e più pesano nelle difficoltà e nel bisogno, acuiti per il distacco dalla famiglia e il telefono porta solo notizie concesse dal tempo e stanchezza di entrambi. Adesso scorro alla luce della Parola ciò che è stato, o trovo forza e consiglio per l'oggi. Momento prezioso e rifornimento spirituale per il giorno in cui vengo riconfermato di non essere solo, che non siamo soli, ma seguiti e curati così com'era già da allora e non lo sapevamo.

Un camminare lento, accompagnato da solo poche sagome appena percettibili nel quasi buio e nella nebbia, prima dell'Eucarestia. I soliti volti: quello che riempie cesti di bottiglioni alla Fonte, il prete ammantellato che esce frettolosamente dall'alloggio, studenti prima della scuola, il pensionato che leggerà la Parola, alcuni da paesi vicini, altri che come me avranno poi vari chilometri di strada; con molti oramai ci si saluta, siamo quasi di casa: una famiglia che cammina insieme. Quando l'AveMaria delle campane rinnova la chiamata, arriviamo a superare la ventina. Passo per il Sacro Fonte prima di entrare in chiesa: mi accompagnano lo scroscio dell'acqua, i riflessi dorati dei mosaici, gli occhi sottili e azzurri della Madonna che ti guardano come attendendo la risposta, quelli increduli di Giannetta cui la Madre è apparsa, lo sguardo dei 2 angeli che osserva, i ceppi di un condannato e la lama di un'esecuzione, inspiegabilmente infrantisi, al tempo dei Visconti. Mentre prosegue ancora l'apertura di porticine e portoni tra il cigolio di qualche cerniera o catenaccio, la luce della Basilica prende forza e da azzurroverde diviene giallo caldo e poi quasi bianco, scoprendo mano a mano dipinti, affreschi e stucchi avvolti da un gioiello di intaglio in legno di pero di artigiani-artisti locali. Il monte di gradini su cui è posato il tempietto del tabernacolo sovrasta il cuore della grotta e sul gradino più largo c'è l'altare. Le litanie seguono la Celebrazione davanti a Maria e Giannetta nella grotta più sotto, abbracciata dalle balaustre marmoree

delle scale. Qui ho trovato un paio di volte il cardinale Martini, raccolto in preghiera prima di incontrare i suoi vescovi. Un confessionale è attivo dall'inizio, alternandosi ad altri lungo la giornata. Poi riprendo il giorno mentre altri gruppi arrivano, risalgo in macchina e mi avvio oltre il santuario lungo il viale, quasi un bosco di centinaia di ippocastani, per una veloce colazione al bar della stazio-

ne, ricco di cortesia e già dalle cinque pieno di avventori veloci per un viatico di sostegno e di umanità prima di riprendere il proprio verso, come faccio io, guardando verso est la giornata che viene. Mentre salgo in macchina ripenso a casa aggiornando i giorni a venerdì, quando ritorno.

Enrico Carnio

sommato, da non credente ha uno sguardo di simpatia per il laico, pur lasciando intravedere che l'alternativa all'opera e al messaggio del medico, rimane il sacerdote.

Questo ricordo m'ha fatto bene perché senza boria e, meno ancora, euforia, ho pensato che il buon Dio mi ha assegnato la parte del vincente.

MARTEDÌ

IL TESTAMENTO

La Chiesa prescrive ai parroci di far testamento. Nel 1971, quando sono diventato parroco di Carpenedo, il vicario generale della diocesi me l'ha ricordato ed io, da parroco neofita, l'ho fatto, anche se non avevo assolutamente nulla di cui disporre e da lasciare.

Più volte ho scritto delle condizioni di assoluta indigenza in cui mi trovai quando mi chiesero, nei tempi turbolenti della contestazione, di prendere in mano il timone di una comunità che nel settantuno si trovava nell'occhio del ciclone. Ho pure scritto che il giorno dopo l'ingresso in parrocchia una commissione di giovani mi venne a chiedere di sospendere la messa festiva delle dieci per fare un'assemblea pubblica per dibattere i problemi della chiesa.

Il mio trasloco fu quanto mai spartano, caricai le poche e povere masserizie dell'appartamentino della "signorina" Rita, che accettò di diventare la mia governante, sul vecchio furgoncino della San Vincenzo ed arredammo alla meglio un paio di stanze della canonica.

Comunque la curia è più furba di quanto non sembri: mi fece sottoscrivere una polizza con "La Cattolica" per assicurarsi di venire al coperto di eventuali danni al patrimonio che avessi provocato.

Uscito dalla parrocchia una decina di anni fa, dopo 35 anni da parroco, sentii di dover rivedere il mio testamento perché avevo delle responsabilità verso chi mi aveva aiutato e s'era fidato di me. La vita però corre veloce e le situazioni cambiano più velocemente ancora, quindi un paio di giorni fa, pur con qualche disagio, ho tirato fuori la cartellina blu su cui c'è scritto "Testamento".

Ho riletto il testo, che dieci anni fa ho vergato, con un certo disagio ed una certa trepidazione e ho compreso che, a parte l'introduzione - allora c'era un po' l'abitudine di fare "un testamento spirituale" - i contenuti erano davvero superati. A quel tempo avevo il progetto del "Samaritano", la casa per ospitare i famigliari dei

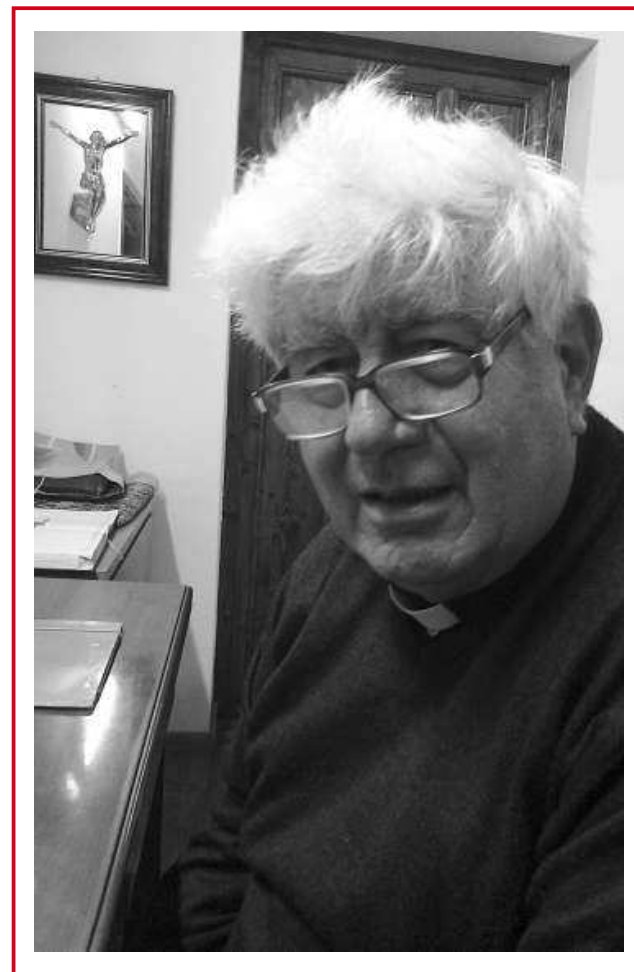
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

IL MEDICO E IL PRETE

Ho già ripetuto più volte che almeno i tre quarti della mia attività di prete sono costituiti attualmente dal suffragio cristiano: anniversari, commemorazioni, funerali. Anche quando commento il Vangelo nei giorni feriali e in quelli festivi, celebrando in una chiesa le cui pareti confinano col campo ove attualmente si seppelliscono i morti e dalle cui finestre si vedono campi di croci, qualsiasi argomento io debba trattare, rimango sempre condizionato dall'ubicazione della mia "cattedrale tra i cipressi". Qualche giorno fa ho celebrato il commiato cristiano di un vecchio medico di Mestre del quale era abbastanza noto, se non l'ateismo, almeno un notevole scetticismo riguardo la Chiesa e la fede. Questo fatto mi ha condizionato abbastanza, tanto che mi sembravano poco adatti gli schemi a cui spesso sono costretto a rifarmi. La morte e l'aldilà presentano purtroppo fatalmente le stesse problematiche, motivo per cui non c'è molto spazio ideale sul quale impostare il discorso. Mentre mi arrovellavo, non tanto per trovare immagini ed argomenti con i quali far bella figura, ma per approfittare dell'occasione per fare una catechesi efficace ai molti presenti che appartenevano al mondo della sanità, emerse dalla mia memoria un vecchio ricordo di molti anni fa che quasi mi si impose e mi costrinse a riflettere su quello che un medico ed un prete rappresentano nella vita e nella società.

Un giorno molto lontano stavo uscendo dalla cappellina ottocentesca su cui sbocca la vecchia entrata del camposanto, quando incontrai il dottor Caprioglio, il padre del famoso architetto di Mestre, Gianni, e del medico di oculistica, Giancarlo. Probabilmente aveva fatto una visita alla tomba



di sua moglie. Conoscevo bene questo pediatra appunto perché padre dei due ragazzini che avevo incontrato a San Lorenzo più di mezzo secolo fa e che sono diventati, col passare degli anni, due ottimi professionisti. Credo che questo dottore abbia curato, assieme al dottor Montesanto, i bambini di tutta Mestre. Era una persona semplice, buona e veramente credente. Incontrandomi appunto sul vialetto, scambiammo qualche parola di circostanza, quando lui mi disse: «Fortunato lei, don Armando! Vede, nonostante tutti i miei sforzi, i miei pazienti finiscono prima o poi per morire, ed io finisco per essere sconfitto, mentre lei risulta sempre vincitore perché i suoi pazienti prima o poi ottengono la vita nuova e migliore che lei va insegnando.»

Anche il famoso Camus, nel suo splendido romanzo "La peste", tratta lo stesso argomento; infatti nel racconto sono coprotagonisti il prete e il medico nella città assediata dal morbo letale. In realtà Camus, tutto

degenti dei pazienti dei nostri ospedali, progetto che era soprattutto legato a quello del direttore della ULSS, dottor Padovan, che sognava il Centro Protonico per curare i tumori, ma sopra al quale Zaja aveva messo una pietra tombale (mentre proprio stamattina ho letto che nella regione a statuto speciale di Trento ne è stato inaugurato uno che servirà solamente ai trentini).

Mi avvio verso gli ottantasei anni, di acciacchi ne ho avuto più di uno ed avverto quindi lucidamente che è giunto il tempo di prepararsi per partire. Con questo non è che io voglia mettermi in poltrona, ma desidero lasciare le cose in ordine. Ho quindi riletto il testamento, l'ho adeguato alla nuova situazione e, una volta ancora, ho pensato di aiutare gli anziani in difficoltà. Il nuovo clima della Chiesa, la nuova sensibilità entrata nella coscienza dei cristiani circa il bene e il male, circa quello che ci aspetta, mi hanno rasserenato alquanto per cui ho pensato alle ultime cose con molta serenità.

Scrivo tutto questo perché spero che questa testimonianza di fiducia nel buon Dio possa aiutare anche il mio prossimo.

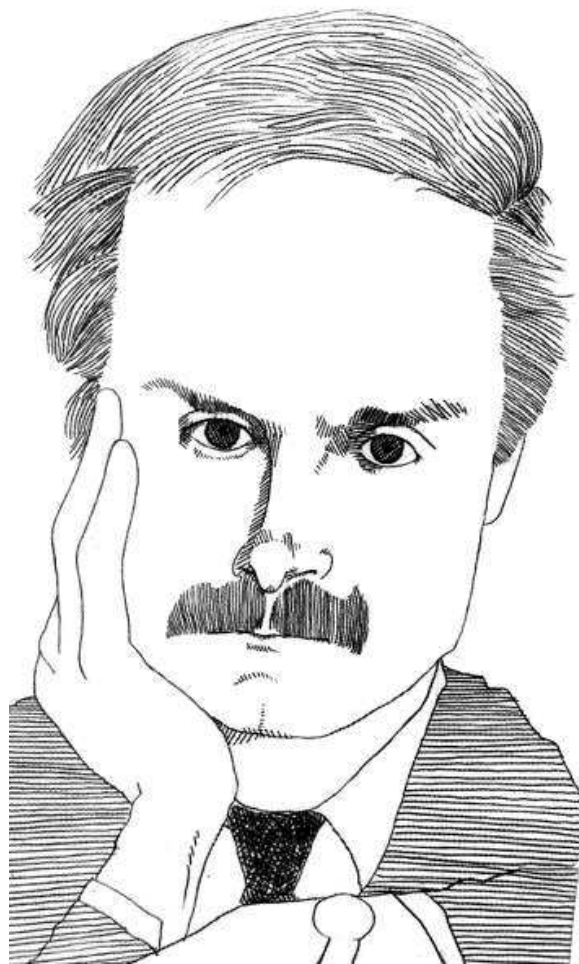
MERCOLEDÌ

L'APOSTOLATO

Mi pare che nella Chiesa il primo punto del fronte che ha ceduto sia quello delle missioni. Il motivo che aggrava questo cedimento è che quel settore del fronte era tenuto dai corpi più forti, generosi e motivati, ossia dai missionari.

Ho sempre pensato ai missionari come ai volontari più generosi ed ardimentosi, quelli che hanno preso seriamente il monito di Gesù: "Andate, predicate l'Evangelo di Dio e battezzate nel nome del Signore!". Ho sempre pensato ai missionari come a un corpo di élite, come all'avanguardia cristiana, gli arditi della Chiesa che sono capaci di passare la frontiera e portare il messaggio di Gesù in terre lontane. I missionari che ho incontrato nella mia lunga vita mi sono sempre sembrati i cristiani più belli, per la loro generosità, il loro coraggio e la loro capacità di lasciare la propria terra per portare il messaggio di Gesù a creature che vivevano "nelle tenebre".

Ricordo che quando ero ragazzino si stampava una collana di brevi volumi di color giallo nei quali si raccontavano le stupende avventure dei missionari che vivevano nei paesi più abbandonati del mondo. Quanto mi



Il mio cuore è una roccia su cui è scritto: non mi arrendo.

Naima El Marrhoub
Marocco

hanno entusiasmato e fatto sognare quei racconti! Quando poi veniva in seminario qualche missionario a parlarci della loro vita, l'entusiasmo andava alle stelle.

Poi pian piano tutto si rabbuiò, si cominciò a discutere sull'opportunità del proselitismo, si cominciò a preoccuparsi, anche giustamente, di dover rispettare le tradizioni, la cultura di quei popoli, ci si preoccupò di non imporre, sotto il pretesto missionario, il tipo di civiltà occidentale, e cose del genere.

Non è che gli ordini religiosi abbiano chiuso con l'esperienza missionaria, però mi pare che non ci sia più quel fermento, quell'entusiasmo verso le missioni e i missionari che un tempo erano presenti nelle parrocchie.

Ricordo che una quarantina di anni fa in parrocchia aiutavamo un'anziana missionaria più che ottantenne che avevamo denominato "la vecchierella di Dio", che ci parlava con tale entusiasmo della sua gente di terra d'Africa, dei battezzandi, dei suoi poveri, che veramente destava un interesse quanto mai vivo tra i miei parrocchiani. Oggi questo non capita di certo.

Un altro settore della frontiera cristiana che mi pare sia in grave sofferenza, è quello dell'"apostolato". Quando ero ragazzino e facevo parte degli aspiranti dell'Azione Cattoli-

ca, i miei sacerdoti ed educatori non facevano che parlare del dovere di "conquistare" i compagni sbandati e lontani dalla Chiesa. Crescendo poi, leggendo l'"Adesso" di don Mazzolari, mi nacque nel cuore l'assillo di preoccuparmi e farmi carico degli "ultimi", e tra questi non c'erano solo i poveri e gli infelici, ma anche coloro che s'erano allontanati da Dio. Mi è sempre rimasto nell'animo il dovere e pure il bisogno di far giungere la proposta cristiana anche ai "lontani".

Ora la Chiesa parla, sì, della nuova evangelizzazione, ma mi sembra un discorso accademico e fuori dalla vita reale.

GIOVEDÌ

IL CULTO DEI MORTI

Non ho la stoffa né la cultura per disquisire su come la civiltà di un popolo sia strettamente legata al culto dei morti. Però, da semplice "untorello" per merito di qualche nozione che ci viene dalle antiche necropoli, dalla storia greco-romana, da quella biblica o da quella cristiana, documentata dalle catacombe, posseggo una sufficiente documentazione per poter dire qualcosa su questo argomento. Per non parlare poi della seppur modesta frequentazione dei cimiteri monumentali delle nostre antiche città, o di quella ai più recenti cimiteri che la riforma Napoleonica ha voluto cinti di mura e collocati all'esterno dei centri abitati, ma più ancora sulla visita ai piccoli cimiteri del nostro Tirolo, tutti raccolti attorno alle chiese, così ricchi di poesia e di umanità.

Se poi mi rifaccio alle mie esperienze personali che mi vedono testimone dell'evoluzione degli ultimi sessant'anni di pratica sacerdotale a Mestre, mi posso permettere di affermare con sicurezza che c'è stato un affievolirsi costante del culto dei morti a Mestre.

Negli anni sessanta partivamo dal Duomo di San Lorenzo per accompagnare a piedi la salma in cimitero, con la croce che apriva il corteo funebre, seguito normalmente da dieci, quindici corone, con le botteghe che calavano le serrande al passar del corteo, la gente che si fermava, si toglieva il cappello e si faceva il segno della croce.

Per il giorno dei santi e dei morti già all'imboccatura di via Spalti, accanto alla chiesa del Ricovero, c'era una tal folla che si faceva tanta fatica a procedere.

In mezzo secolo quasi tutto è cambiato: trasporti rapidi con due tre auto-

mobili al seguito, chiese semideserte, pochi fiori, assenza assoluta di abiti da lutto e di lacrime. Tutto è assolutamente veloce, quasi il funerale sia una scomoda incombenza da risolvere comunque e al più presto.

Pure la visita alle tombe dei propri cari è diventata piuttosto rara ed imperano i fiori di plastica che si e no sono cambiati una volta all'anno in occasione dei "morti".

Eppure sono convinto che il culto dei morti aiuti ad aver una visione più realistica della vita, le dia più giusto valore, soprattutto aiuti l'uomo a recuperare i messaggi di coloro che ci hanno preceduto e faccia sentire l'uomo meno solo, sentendo che può rifarsi sull'aiuto di chi è scomparso solo fisicamente, ma su cui può ancora contare. Il pensiero cristiano aiuta ad inquadrare il mistero della vita e della morte.

Ogni volta che, rifacendomi alla fede, affermo con convinzione che in fondo alla strada "c'è qualcuno che ti aspetta" o, meglio ancora "lassù c'è qualcuno che ti ama", ho la sensazione che i fedeli, che in questo modo cerco di far riflettere sul grande dono della fede, tirino un sospiro di sollievo.

VENERDÌ

UNA CREATURA ORMAI MATURA

La vita è un'esperienza sempre nuova, anche quando si vivono gli ultimi albori della propria esistenza. Mentre per la giovinezza c'è una folla di educatori che tentano di aiutare il ragazzo e poi il giovane, a crescere, ho invece la sensazione che ci siano pochi o nessun educatore che aiuti il vecchio a vivere in maniera lucida e serena il tempo del suo vespero e del suo tramonto.

Ripeto ancora una volta che la mia cultura in ogni campo, compreso quello dell'età senile, è molto limitata. Onestamente ho letto delle bellissime preghiere, messe in bocca a preti anziani, per chiedere a Dio saggezza, serenità, coraggio, equilibrio e comprensione, alcune delle quali ho pubblicato nel mensile "Sole sul nuovo giorno" e me le rileggo con gaudio interiore e profitto. Ho pure letto qualche articolo, però ben poca cosa in rapporto alle problematiche che interessano la terza e la quarta età.

La tecnica ha inventato protesi di ogni genere per le carenze fisiche: occhiali per la vista, protesi per i denti, auricolari per l'udito, deambulatori per le gambe, pace makers per il cuore, stimolanti per altri organi, ma per quello che riguarda le patolo-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA

GESÙ, SIGNORE GESÙ!

Abbi misericordia delle miserie umane e guidaci verso l'amore e la pace,

rendici meno egoisti, elimina, se puoi, le ingiustizie e i soprusi.

Perché gli Erodi di turno ci sono ancora, anche dopo 2000 anni!

Tu sei esempio di Giusto che la crudeltà del potere e dei fanatici ha flagellato e crocifisso.

Chi sopraffà non ama i giusti e quindi li elimina.

E' inconcepibile pensare che degli assassini senza scrupoli debbano far scempio di questo soffio di vita che si ha a disposizione.

Perciò invoco la Divina Provvidenza

Di fermare queste menti assassine

Perché l'umanità ha bisogno di GIUSTIZIA, EQUILIBRIO e PACE, PACE, PACE !!!

Nonna Maria

gie psicofisiche, o meglio esistenziali degli anziani, mi pare che la cultura... sia piuttosto carente e quanto mai indietro.

Io mi sto muovendo a tentoni, talvolta goffo e talvolta maldestro, in queste sabbie mobili degli ultimi tempi, delle quali non ho conoscenza. Penso sia opportuno offrire la mia testimonianza sperando di essere utile, o perlomeno donare qualche elemento di confronto per la gente della mia età, ma di certo non mi avventuro neppure di un millimetro nel campo della tecnica. Sono assolutamente rassegnato, ho abbandonato le mie armi di fronte al computer e a tutte le diavolerie connesse ad internet. La conquista più avanzata è stata quella del telefonino, però l'unica operazione che conosco è quella di telefona-

re, meno però quella di ricevere tutte le telefonate.

Vorrei invece fare qualche confidenza ai miei coetanei per quanto riguarda l'impresa dei Centri don Vecchi. So bene che sono l'unico a Mestre ad averla fatta, ma sono certo che pure altre persone di altre città ne hanno fatto di simili. Ho avuto un'intuizione circa la domiciliarietà dell'anziano, ho sviluppato l'idea con l'aiuto di tanti altri concittadini e ne è venuta fuori una bella cosa (almeno io ne sono convinto, ma ne ho avuto il conforto di molti altri).

I primi quattro Centri sono nati "a mia immagine e somiglianza"; mi sono arrabattato, ho spinto, sono sceso a qualche compromesso, però sono quelli che ho sognato. Per quanto riguarda il quinto, quello degli Arzeroni, le cose sono andate un po' diversamente; ho di certo tentato di dare il mio contributo, ma la forma non è la mia, ma di altri.

Sto avvertendo quanto mi costa voler collaborare, pur cosciente di essere superato, di non dover premere più di tanto, di dovermi fidare dell'intelligenza e delle scelte altrui.

Passare da protagonisti a osservatori benevoli e positivi, m'è costata la fatica di Sisifo.

SABATO

PRETI IN PENSIONE

Questa mattina sono stato a San Girolamo a celebrare le nozze d'oro di uno dei collaboratori più vicini e più determinanti nella bella avventura dei Centri don Vecchi: Rolando Candiani, il figlio del famoso pittore mestrino.

La chiesa di San Girolamo una volta ancora mi ha offerto quella atmosfera sacra e serena propria di un tempio che per molti anni fu ufficiato da un vecchio prete, antico stampo, don Artemio Zordan.

Questa celebrazione voleva essere una testimonianza di riconoscenza e di affetto verso Graziella e Rolando Candiani la cui vita e storia di questi ultimi vent'anni s'è mescolata ai miei sogni e pure alle mie preoccupazioni. La vicenda dei Centri don Vecchi è stata di certo una bella vicenda, positiva e riuscita, però in realtà non è stata una passeggiata su un sentiero coperto da petali di rose, ma carico di difficoltà senza fine.

Durante la celebrazione m'hanno sempre accompagnato la testimonianza di due sacerdoti: quella di don Artemio, cappellano storico di San Girolamo, prete all'antica, però capace di educare la gioventù del suo

tempo, e quella di don Fausto, prete all'avanguardia che ha condotto fino ad oggi in maniera intelligente ed innovativa la bella parrocchia del duomo di San Lorenzo.

Un tempo si faceva il prete a vita. Oggi non più: è di certo una conseguenza della mentalità, a mio giudizio non sempre positiva, del sindacato che ha indotto pure la Chiesa ad allinearsi con la società, stabilendo - per me innaturalmente - una data per uscire dal ministero pastorale attivo. Don Artemio, il vecchio rettore di San Girolamo, che di certo non brillava come innovatore, ha cresciuto generazioni di bravi ragazzi che lo ricordano con affetto e riconoscenza, e tra questi c'era pure, stamattina, Rolando, lo sposo che rinnovava il suo patto d'amore con Graziella dopo cinquant'anni di vita in comune.

La presenza di don Fausto, che a giorni abbandona l'apostolato attivo nel duomo di San Lorenzo, mi ha riconfermato nella convinzione che l'ottemperanza pedissequa alla norma che fissa a settantacinque anni l'età della pensione dei preti, è una solenne castronata che impoverisce la Chiesa veneziana, anche perché ho l'impressione che non vi sia un progetto illuminato per recuperare queste belle potenzialità.

Io ho conosciuto don Fausto ragazzino ai Gesuati, il mio rapporto con lui è sempre stato corretto, però dialettico e sano, per cui non sono mancate pure le divergenze che per me sono un fatto non solo naturale, ma pure arricchente.

Più volte ho ribadito che don Fausto a Mestre rappresenta la punta di diamante per la pastorale. Non conosco parroco più lucido nell'impostazione della comunità cristiana, più aggiornato nel cavalcare la sensibilità dell'uomo d'oggi, più capace non solo di interpretare, ma di dar risposta ai problemi dell'uomo. Il suo "licenziamento" per limiti di età e la mancanza di un progetto lucido per utilizzare questa sua esperienza, mi pare una vera carenza della Chiesa veneziana.

DOMENICA

SCOPERTA TARDIVA

Penso che la gente non si renda conto delle grandi difficoltà che un prete incontra dovendo ogni settimana "predicare" alla comunità. Se uno si accontenta di fare un fervorino in cui ripete con parole proprie il racconto della pagina del Vangelo della domenica, magari facendo qualche considerazione d'ordine morale, la cosa non è impossibile, ma se un prete

sente la responsabilità di passare una verità che morda, che dia dei dubbi ad un certo perbenismo imperante nella comunità dei fedeli, se sente il dovere di far crescere il cristiano, di impregnarlo di mentalità evangelica, allora le difficoltà crescono alquanto e diventa una vera impresa offrire ogni domenica qualcosa che desti l'interesse e metta in crisi la coscienza, passando qualcosa di già saputo e di scontato.

Scendo ad un esempio: questa mattina la pagina del Vangelo da trattare era quella che, nel gergo del mondo ecclesiale, è definita comunemente "la correzione fraterna". Gesù insegna alla comunità che non si può rimanere indifferenti agli errori dei singoli, ma si deve invece aiutare il singolo a crescere e maturare in spirito evangelico e perciò offre un metodo che presuppone che l'intervento per correggere un errore - cosa molto facile che avvenga - sia sempre animato dall'amore e l'intervento per la correzione degli sbagli altrui sia graduale e progressivo, fino a coinvolgere direttamente l'intera comunità cristiana.

Ho cominciato quindi il sermone con due premesse assai convincenti. Se Cristo fa giungere questo intervento, significa che la comunità a cui esso arrivava - e nel mio caso quella che

stamattina gremiva la mia chiesa prefabbricata tra i cipressi del nostro cimitero - ne ha bisogno. Cristo non parla mai a vanvera e per niente, quindi tutti, o perlomeno molti, ne hanno bisogno e quindi devono sentirsi interpellati personalmente.

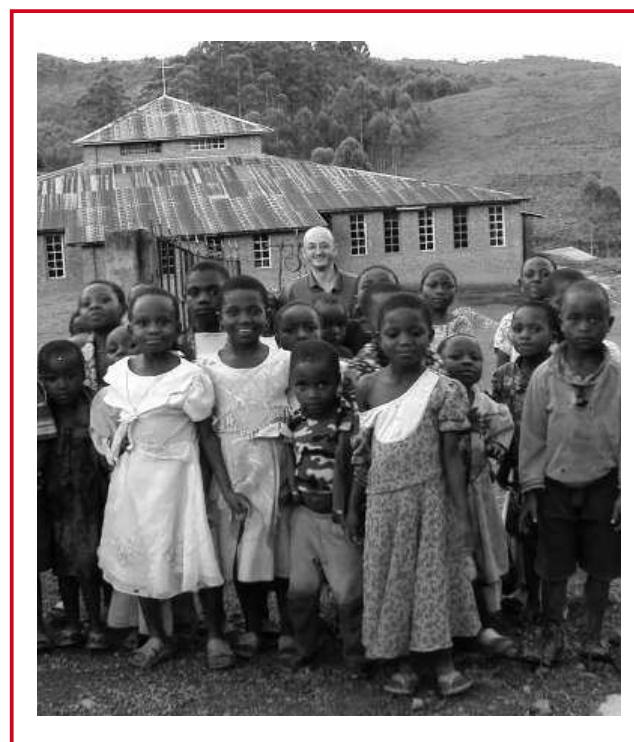
Secondo: ogni cristiano, vivendo in comunità, ha delle precise responsabilità verso i membri che la compongono, quindi non può rimanere indifferente agli errori suoi, ma neppure a quelli degli altri. Egli non può e non deve disinteressarsi degli altri.

Dopo queste due premesse ho tentato di proporre la verità che m'è parsa più importante: il Padre ha mandato suo figlio non solamente perché ci aiuti a scoprire e a percorrere il sentiero che porta in Paradiso, ma per insegnarci a vivere, a cogliere la vita appieno come una cosa bella e preziosa, come un dono straordinario.

Ho quindi speso tutte "le mie cartucce" per affermare che diventa vero discepolo di Gesù chi vive una vita positiva e felice, chi è libero, giusto, pacifico, solidale e ricco d'amore.

Se il prete non riesce a passare in maniera pregnante questo messaggio, credo che sia un fallito perché Gesù ha affermato: «Sono venuto perché abbiate la gioia e la vostra gioia sia grande!».

IL VILLAGGIO GLOBALE



TERRE DI MISSIONE

Diamo il benvenuto a Mario Beltrami, il nuovo collaboratore de "L'Incontro". Il suo articolo di presentazione, pubblicato la scorsa settimana, ha incontrato l'approvazione dei nostri lettori e quindi siamo lieti di ospitare i suoi scritti sulle sue esperienze di vita nelle missioni del mondo introdotte da queste note sull'uomo, sa-

cerdote o laico, che lascia il suo mondo per dedicare la vita ai poveri più poveri del mondo.

IL MISSIONARIO: CHI È COSTUI?

Ricordo, da ragazzo, quanto fossi affascinato da testimonianze raccolte in Terre di Missione. E quando a raccontarle erano direttamente i protagonisti, il fascino si moltiplicava.

La straordinarietà raccontata da quei personaggi dalla lunga barba, ai miei occhi di fanciullo andava ben oltre qualsiasi libro o film d'avventura. Le foto di quei villaggi isolati dal mondo, di quelle povere capanne di fango e della gente che vi abitava, suonavano fantascienza per chi, come me, viveva in una grande città.

Già sembrava straordinaria la vita di campagna.

E ora che ragazzo (almeno anagraficamente) non lo sono più da tempo e di... anta ne ho ormai visti scorrere

parecchi, ho spesso la grande fortuna di vivere questo fascino, seppure per un tempo limitato, direttamente con loro.

Nelle loro Missioni. Nelle loro terre. Sì, fortunatamente ho spesso l'opportunità di seguirli nelle visite a sperduti villaggi delle loro... Parrocchie. Aree spesso grandi come il Piemonte o la Lombardia.

Ma mi accorgo che purtroppo, in quei villaggi, poco è cambiato. Mi accorgo che quelle foto di 50 anni fa, potrebbero benissimo essere state scattate ieri l'altro.

Mi accorgo che la gente continua a vivere in povere capanne di fango; in villaggi senza luce e senza acqua. Vedo spesso file di donne con un secchio sulla testa che percorrono chilometri per raccogliere un poco d'acqua.

Mi accorgo che non ci sono strade per arrivare a quei villaggi.

Mi accorgo che spesso non ci sono scuole o, se ci sono, in buona parte dei casi non è stato il governo a farle costruire.

Mi accorgo della mancanza di un benché minimo indizio di struttura sanitaria per fronteggiare le conseguenze di ciò che comporta vivere in situazioni così difficili ed in aree così malsane.

Sì, ben poco è cambiato. C'è forse qualche scolorita e bucherellata maglietta in più a coprire corpi poco abituati a farne uso.

Quanto è stridente il contrasto per noi abituati a macchine sempre più potenti costrette a code sempre più lunghe; abituati a telefonini dalle suonerie più strane e fastidiose che suonano all'impazzata anche dove gradiresti fosse solo silenzio; abituati a programmi televisivi dove la violenza è normalità e le risse hanno soppiantato ogni forma di dialogo.

Raccontare cosa significhi andare in questi villaggi per celebrare una Messa, dà l'idea di straordinarietà. Qualcosa da farsi una o due volte l'anno, mentre ancor oggi è spesso la quotidianità da affrontare per molti che operano in certe aree.

E la straordinarietà continua ad essere in loro. In quei personaggi, con o senza barba, che con umiltà e semplicità riescono a raggiungere il cuore di migliaia e migliaia di meno fortunati. Personaggi capaci di realizzare cose grandiose, in aree difficili, in condizioni assurde, con mezzi inadeguati. Personaggi che amo spesso, bonariamente, definire "fuori di testa" per la loro cocciutaggine nel cercare ed

ottenere l'impossibile.

Personaggi che rispondono al nome di Missionario.

Mario Beltrami

PER IL DON VECCHI 6

Il figlio della defunta Lidia Franceschin ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria di sua madre.

La moglie del defunto Antonio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il suo caro marito.

E' stata sottoscritta quasi mezza azione, pari ad € 20, da parte della moglie del defunto Carlo Costantin per onorarne la memoria.

La mamma Luisa e la sorella Elena, per ricordare il loro caro Luca in occasione del 32° anniversario della sua scomparsa, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

I coniugi Vittoria e Guido Cestaro, in occasione del 51° anniversario del loro matrimonio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ringraziare Dio del suo dono così bello e così grande.

Venerdì 5 settembre, nella chiesa del

cimitero, un signore che ha voluto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Mario Puppi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il suo caro Guido.

Il nipote e il fratello del defunto Bruno Bulegato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro.

I figli ed i fratelli della defunta Graziana Rigolin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo della loro cara congiunta.

La famiglia Serra ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo di Graziana Rigolin.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti Ilario ed Antonia.

UN SIGNORE

del quale per ora non faccio il nome, ha donato in questi giorni un appartamento con relativo magazzino, un garage ed una Fiat punto.

Sempre che la Fondazione prosegua nel suo obiettivo di costruire la nuova struttura per le emergenze abitative nel villaggio solidale degli Arzeroni.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

INVESTIGAZIONI KROLL



"Alfio salta in macchina perchè abbiamo un lavoro da fare".

"Alfio, per chi non lo sapesse, sono io e chi parla invece è il mio capo pa-

drone: l'investigatore Kroll, dove abbia scovato questo nome nessuno lo sa perchè sulla sua carta di identità i dati anagrafici riportati sono Ludovico Rossi, nome forse un po' troppo banale per un grande, grande perchè abbastanza in carne, investigatore.

Io sono il suo aiutante, la sua compagnia, il suo naso e per naso intendo il suo fiuto perchè io sono un cane abilissimo nel trovare e poi seguire le piste ... soprattutto le piste che portano ad un gustoso piatto di cibi prelibati e non, dal momento che non sono tanto schizzinoso quando si tratta di mangiare.

La razza? Volete sapere di che razza sono? Spiacente ma questo è un segreto professionale che non può essere svelato neppure con un mandato da parte della Procura della Repubblica.

Le investigazioni Kroll in questo periodo non hanno molto lavoro forse perchè ultimamente i matrimoni non sono di moda infatti la tendenza del momento non è più quella di recarsi in chiesa o in municipio per scambiarsi l'eterna promessa di una lunga e fedele vita insieme, assolutamente no, ora ci si incontra, ci si scambia qualche parola, magari di fronte ad una pizza, ed ecco che scocca la scintilla, ci si scopre innamorati e si decide, magari dopo qualche bicchierino, di vivere sotto lo stesso tetto per sempre.

Durerà a lungo?

Non è così sicuro, molte volte infatti accade che dopo un mese o giù di lì ognuno vada per la propria strada e quindi, ditemi voi, a che cosa serve un investigatore privato che viene ingaggiato al solo scopo di scoprire un'eventuale infedeltà di un coniuge quando non esiste più un coniuge?

Quella mattina comunque il lavoro c'era e quindi via in macchina a fotografare e seguire con fare indifferente una donnetta accusata dal marito di essere un po' troppo "allegra" con altri uomini.

La giornata fu molto faticosa perchè la presunta traditrice si recò dapprima a lavorare in un negozio dove non solo era l'unica commessa ma dove non entravano neppure molti clienti, all'ora di colazione uscì per comperarsi un panino senza parlare con anima viva ed a fine giornata ritornò a casa dove restò fino all'arrivo del sospettoso maritino.

Ludovico scattò una marea di fotografie di nessuna importanza ma che servivano per dimostrare l'assoluta fedeltà della donna mentre io facevo la guardia alla sofisticata attrezzatura ed alla macchina del mio capo.

Le persone che passavano non si accorgevano di nulla perchè anche se davano un'occhiata a quella scalcinata autovettura l'unica cosa che riuscivano a vedere era un cane che fingeva di dormire: vi assicuro una giornata davvero infernale.

Rassicurato il dubbioso marito, incassata la parcella e non avendo per il momento nuovi clienti Rossi alias Kroll mi avvertì che il giorno seguente avremmo passato tutta la giornata nei boschi a fotografare animali selvatici: quello era il lavoro che più mi piaceva perchè potevo dormire quanto mi pareva, mangiare degli appetitosi panini e giocare a rincorrere qualche coniglio tanto per tenermi in forma.

Arrivati a destinazione rigorosamente in macchina perchè al mio

padrone non piace camminare lui mi chiese che cosa volessi fare mentre montava un potente teleobiettivo al finestrino per dargli modo di rimanersene seduto senza fare inutili appostamenti in posizioni scomode in mezzo alla sterpaglia. Io risposi sdraiandomi ed addormentandomi di colpo.

Non so quanto tempo fosse passato ma mi risvegliai avvertendo un certo languorino e per far capire al mio signore e padrone quanto gli volessi bene gli diedi una leccatina all'orecchio pensando che dopo tutto era un vero peccato non poterne staccare un pezzettino perchè sembrava avere un sapore gustoso ma questi sono sogni inconfessabili che non si potranno mai realizzare.

Ludovico, che è molto intelligente e che aveva lo stomaco che gorgogliava, mi avvertì che tempo dieci minuti avremmo pranzato, dovevo solo lasciargli il tempo di appostarsi dietro alcuni cespugli nei pressi della macchina perchè gli sembrava di aver notato dei galli cedroni.

Galli cedroni un corno, lui doveva semplicemente espletare certe necessità corporali, credetemi io non capirò mai perchè gli uomini si facciano tanti scrupoli se devono fare la pipì, quando ne sento la necessità io mi limito ad accucciarmi, ad alzare la zampa e a farla, ci vuole così poco ma il genere umano si crea sempre inutili complicazioni per cui rassegnato restai in attesa che il gallo cedrone facesse il suo dovere.

Ero affacciato al finestrino quanto ad un tratto udii dei rumori, mi sembravano due persone che discutevano animatamente. Non riuscendo a vedere nulla perchè la mia vista non è più quella di un tempo incollai l'occhio al teleobiettivo e scorsi due figure che litigavano furiosamente ed istintivamente, poiché anch'io sono un investigatore, posai la mia zampa sul pulsante per fare una fotografia ma sarà stata l'agitazione o la paura che tornasse Kroll fatto sta che misi in moto il motore della macchina fotografica e scaricai l'intero rullino. Ludovico, quando ritornò, mi inondò di impropri irripetibili mentre io cercavo di fargli capire sia con le zampe che con ugglii che qualcuno si stava avvicinando ma lui era talmente arrabbiato che ignorò i miei avvertimenti.

Capì che le cose non stavano andando per il verso giusto quando si sentì puntare la canna di una pistola alla tempia mentre una voce gli intimava di consegnargli immediatamente

il rullino. Ludovico Rossi non è molto coraggioso e stava per obbedire ma Alfio, cioè io, decise che non gli sembrava giusto consegnare una cosa per la quale era stato sgridato sgarbatamente.

Balzai sul sedile anteriore ringhiando ferocemente ma invece di atterrare sul morbido finii diritto sull'acceleratore, l'autovettura, che era già in moto, partì di colpo riuscendo quasi a strappare il braccio al malvivente. Ludovico intuendo una via di fuga prese in mano coraggiosamente la situazione, cioè il volante, e seguendo il sentiero guidò a tutta velocità mettendo molti chilometri tra quel pazzo e noi. Tornammo a casa spaventatissimi ma soprattutto affamati.

Lasciammo la macchina nel nostro garage di fiducia ed entrammo nello studio, per prima cosa mangiammo i panini per zittire i continui borbottii della fame e poi Ludovico entrò nella camera oscura mentre io montavo la guardia sul divano come era mio solito fingendo di sonnecchiare.

Avevamo fatto un vero scoop, o meglio io lo avevo fatto, ma si sa che i riconoscimenti non vanno mai a chi li merita veramente.

La macchina fotografica aveva immortalato un omicidio e l'assassino era un pericoloso ricercato che per merito nostro venne catturato.

I maggiori quotidiani scrissero: "L'agenzia di investigazioni Kroll, dopo mesi di appostamenti e di inseguimenti, scopre e cattura uno dei killer più ricercati" e per merito di questa pubblicità assolutamente gratuita i clienti arrivarono a frotte e l'agenzia fu costretta ad assumere altro personale per poterli accontentare tutti.

Tutti guadagnarono: il mio capo, i nuovi assunti e persino i clienti ma io, Alfio, non ricevetti neppure un osso come medaglia per il mio atto eroico che poi, ad essere sincero, della medaglia non mi sarebbe importato nulla ma un congruo aumento di cibo, quello sì che lo avrei accettato volentieri, se siete d'accordo con me, vi prego fate una raccolta di firme ed inviate una petizione oppure organizzate una fiaccolata, inventate insomma qualcosa che mi renda merito, non è che devo fare tutto io non vi pare?

Ho già fatto catturare un pericoloso criminale cos'altro deve fare un povero cane?

Mariuccia Pinelli